

PROLUSIONE SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI
TRANI 18 SETTEMBRE 2017
PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO

«CON LA FORZA TRASFORMANTE DEL VANGELO» (EG 116):

**IL DINAMISMO DELLA VITA BATTESIMALE
ALLA LUCE DELL'*EVANGELII GAUDIUM***



Atelier Centro Aletti, Chiesa san Paolo Apostolo, Barletta (2002)

Questa sera vogliamo partire dalla Sacra Scrittura, fonte di perenne rinnovamento, e in particolare da alcune “perle” che ci regala il più grande missionario della storia della Chiesa, l’apostolo Paolo, nel suo best-seller che è la Lettera ai Romani:

Rm 1,13 **Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. ¹⁴**Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: ¹⁵sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il VANGELO anche a voi che siete a Roma. ¹⁶Io infatti non mi vergogno del VANGELO, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. ¹⁷In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.****

Rm 15,15 **vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio ¹⁶per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il VANGELO di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. ¹⁷Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. ¹⁸Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, ¹⁹con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del VANGELO di Cristo.**

All’inizio e alla fine della Lettera ai Romani, Paolo ci consegna tre perle:

- il Vangelo è *dynamis* divina;
- l’evangelizzazione ha come scopo la salvezza;
- evangelizzare è un atto simile a quello liturgico del consacrare, è permettere alla potenza dello Spirito di operare e di fare miracoli.

Da queste parole di Paolo possiamo dedurre che ogni battezzato, in quanto redento e collaboratore della redenzione altrui, è profondamente coinvolto nell’opera di evangelizzazione. Siamo, infatti, nel tempo della *nuova evangelizzazione*. E cosa vuol dire *nuova evangelizzazione* se non sperimentare la freschezza della prima evangelizzazione, cioè annunciare con creatività la bellezza della vita nuova? Paolo evangelizza parlando di Cristo e vivendo il fascino della vita dell’uomo nuovo, rigenerato dallo Spirito.

Questa breve incursione nell'esperienza missionaria dell'Apostolo ci introduce al tema di questa prolusione che è imperniata sull'esperienza della vita nuova cui si accede attraverso la porta del Battesimo e che abilita tutti alla missione. «Con la forza trasformante del Vangelo» è un'espressione che rimanda a Rm 1,16 dove Paolo parla del Vangelo come *dynamis*, potenza di Dio, che opera in vista della salvezza, e appare nel capitolo III dell'*Evangelii Gaudium* intitolato *L'annuncio del Vangelo* nel paragrafo che proclama che *Tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo* e che più precisamente si trova al n. 116. Il popolo evangelizzatore che annuncia un Vangelo dinamico e trasformante è un popolo che ha mille volti e mille culture. Non c'è, infatti, una cultura modello che soppianta le altre, ma tante culture fecondate dal di dentro proprio dalla *forza trasformante del Vangelo*, dalla sua *dynamis*. Questo popolo in forza del Battesimo sperimenta nella propria carne il cambiamento e diventa a sua volta strumento di trasformazione per tutto il creato. È dunque *un popolo di discepoli missionari* (EG 120).

Il battesimo, infatti, ci rende *discepoli* (cioè perennemente alla sequela di Cristo) e *missionari* (evangelizzatori nei confronti di ogni creatura). Quale mezzo ci viene donato? Una Parola – il Vangelo – che è imbevuta di Spirito Santo e che comunica lo Spirito Santo. Gli Atti degli Apostoli raccontano, infatti, che la Chiesa nasce da un *incendio sovranaturale* col quale si realizza la promessa del Risorto ai suoi discepoli: «riceverete la forza (*dýnamis*) dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni (*mártyres*) a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). La *Pentecoste* è l'*epifania della Parola* «viva ed energica» (Eb 4,12) del Risorto. Viva perché imbevuta di Spirito Santo, *energica* perché vuole correre, diffondersi ed instaurare legami di fraternità. La parola degli apostoli purificata e rivitalizzata dallo Spirito del Risorto acquista un suono *nuovo*, un *dinamismo* che si fa *atto performativo*, che compie cioè quello che dice. Lo Spirito di Dio si presenta come il protagonista di questo dinamismo, in quanto potenza che crea, rinnova, spinge avanti la storia ed edifica il corpo di Cristo che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,11; Ef 4,12), un corpo chiamato ad essere vivo e dinamico per vivificare il mondo, chiamato ad essere gioioso per rallegrare il mondo.

Anche il più povero in mezzo a noi, pertanto, grazie al Battesimo, vero lavacro di rinnovamento e di rigenerazione (cf. Tt 3,5), ha a sua disposizione il dono prezioso di un Vangelo che è vivo e ravviva, che trasforma l'esistenza personale e può trasformare il tessuto della società. Se tra le nostre mani vi è un tale tesoro, allora si comprende l'invito che il Papa ci fa nell'*Evangelii gaudium* a gioire del Vangelo.

L'esortazione apostolica e la pastorale come Parola di Dio in atto

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* risale a quattro anni fa (al 24 novembre 2013), a pochi mesi dopo l'elezione al soglio pontificio di un uomo che ha preso il nome di un grande cultore della gioia, san Francesco d'Assisi, e si presenta come «il frutto maturo di una riflessione che Jorge Mario Bergoglio porta avanti da molto tempo ed esprime in maniera organica la sua visione dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo»¹.

Si tratta di un'esortazione apostolica che ha fatto seguito ai lavori del sinodo dei vescovi del 2012 sulla *nuova evangelizzazione* e del «documento magisteriale in cui papa Francesco presenta il suo programma per la Chiesa Cattolica, offrendo la chiave di lettura dei suoi gesti e delle sue parole che... hanno evocato l'apertura di una *stagione di cambiamento*, collocandoli entro un contesto più ampio e strutturato»². In essa si avverte l'eco dell'esperienza pastorale di Bergoglio cardinale, così sensibile e attento nei confronti dei poveri e degli emarginati e «si sente il documento di Aparecida, che afferma *la ricaduta sociale della gioia del Vangelo*, “antidoto” a ogni forma di esclusione e corruzione»³.

Pur essendo un testo così “bergogliano”, in esso il papa non vuole presentarsi «come regista delle massime questioni pastorali»⁴, ma desidera proporre la necessità di una «salutare “*decentralizzazione*”» (EG 16), non per declinare le proprie responsabilità, ma per una questione di un coinvolgimento maggiore degli Episcopati nel discernimento delle varie problematiche locali.

Leggendo l'*Evangelii gaudium* si comprende lo scopo squisitamente pastorale e si colgono due cose essenzialmente: che *la dottrina e la pastorale sono complementari* e che *la pastorale è la Parola di Dio in atto*, che entra in relazione con il destinatario ed è anche l'arte della lettura dei segni dei tempi alla luce del Vangelo che aiuta a crescere nella comprensione del Vangelo e nella revisione della missione.

Parafrasando quanto san Gregorio Magno dice a proposito della Parola di Dio, e alla luce degli stimoli che Papa Francesco ha offerto al convegno ecclesiale di

¹ A. SPADARO, «“Evangelii Gaudium”. Radici, struttura e significato della prima Esortazione apostolica di Papa Francesco», *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) 419.

² C. ALBINI, «La *Evangelii gaudium* nell'orizzonte teologico del Vaticano II», *RDT* 55 (2014) 453.

³ A. SPADARO, «“Evangelii Gaudium”. Radici, struttura e significato», 420.

⁴ G. ANGELINI, «*Evangelii gaudium*. La proposta pastorale e le categorie teologiche sottese», *RTE* 19 (2015) 132.

Firenze, potremmo dire che l'*Evangelii gaudium* «cresce con chi la legge» (*Omellie su Ezechiele* 1.7,8), cresce quanto più la si legge, studia, medita.

Un taglio ecclesiologicalo

Avendo *un taglio dichiaratamente ecclesiologicalo* (cf. EG 17, 26), l'Esortazione si presenta come uno scrigno di perle che impreziosiscono la vita della Chiesa e la fanno avanzare nell'orizzonte del disegno di Dio, della sua vocazione a essere non una dogana, ma una casa paterna (EG 47), ad essere sacramento universale della salvezza (LG 48), la aiutano a passare dal ripiegamento su se stessa e dall'autopreservazione all'apertura, all'evangelizzazione, all'accoglienza, alla maternità feconda.

La sua vocazione, infatti, si potrebbe dire con Hans Urs Von Balthasar, è vivere l'«espropriazione di un'esistenza privata in funzione della salvezza universale», è un esercizio costante di ascolto e di docilità nei confronti dello Spirito per «diventare proprietà di Dio, per essere da Lui consegnati al mondo da redimere e venir usati e consumati nell'evento della redenzione»⁵. *Evangelizzare*, infatti, non è imporre determinate forme culturali antiche e raffinate, non è sacralizzare una cultura con il rischio di un fanatismo deleterio, ma piuttosto *farsi carico della persona cui si annuncia il Vangelo, in una condivisione umile e testimoniale, in una duplice contemplazione della parola e del popolo* (EG 154).

La gioia dell'incontro con Cristo

L'esortazione si apre con *un'irruzione di gioia*, uno dei termini più ricorrenti del vocabolario bergogliano, che è per lui il segno della presenza di Cristo, il segno che il nostro cuore sta perseguendo il bene. Si tratta della gioia di cui parla sant'Ignazio di Loyola negli Esercizi spirituali: «gioia interiore che stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza dell'anima, dandole tranquillità e pace nel suo Creatore e Signore» (*Esercizi spirituali* 316). Il Santo Padre ci ricorda che siamo fatti per la gioia, che l'orizzonte della nostra vita è la gioia. L'invito alla gioia attraversa tutta la Scrittura e si esprime come la memoria delle meraviglie che Dio ha compiuto, come l'atteggiamento con cui godere di tutti i doni ricevuti, come il clima dell'alleanza e come l'antidoto più efficace contro l'amarezza del peccato, il dolore delle prove e la

⁵ H.U. VON BALTHASAR, *Vocazione*, Editrice Rogate, Roma 2002, 23.

delusione dei fallimenti. Il popolo è invitato a gioire perché Dio stesso gioisce per lui: «*Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta [...] Il Signore, tuo Dio... gioirà per te... esulterà per te con grida di gioia*» (Sof 3,14.17). Dio ama fare festa e la sua festa per eccellenza è il banchetto di nozze del Figlio (cf. Mt 22,1-14; Ap 19,7). *Il centro irradiante della gioia biblica, infatti, è la Pasqua di Cristo* (cf. Lc 24,41.53). Nel suo testamento spirituale, Gesù insiste molto sulla gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Paolo è colui che più di ogni altro ha trattato il tema della *gioia come vita divina che si comunica agli uomini e circola in mezzo ad essi*. Nella sua prospettiva cristologica la fonte della gioia è proprio il Signore Risorto che fa di lui il *collaboratore (synergós)* della gioia dei credenti (cf. 2Cor 1,24) che invita tutti a gioire sempre: «Siate sempre *lieti* nel Signore, ve lo ripeto: siate *lieti*» (Fil 4,4). Da dove viene questa gioia? Non di certo da degli sforzi umani o da un buon temperamento, ma dall'incontro con Cristo (EG 1-3), il Figlio, che è sia la gioia del Padre (come dice il Padre stesso presentandolo al momento del Battesimo: in lui ha posto la sua gioia!) e sia la beatitudine delle sue creature, come spiega Cristo stesso nel Discorso della Montagna. La gioia è frutto dello Spirito (cf. Gal 5,22), indice di vita nuova.

La grazia di essere popolo

I battezzati non sono semplicemente cittadini nel mondo, ma popolo, popolo in cammino, come appare in EG 111: «la Chiesa è... ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è *un popolo in cammino verso Dio*. Si tratta certamente di un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale».

Per diventare popolo è necessario sviluppare una cultura dell'incontro: «diventare un *popolo*... richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una *cultura dell'incontro* in una pluriforme armonia» (EG 220).

Per continuare ad essere popolo bisogna vivere riconoscendo «sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG 273). Essere «popolo fedele di Dio» significa considerare gli altri come

«oggetto dell'infinita tenerezza del Signore», come creature sacre degne della nostra cura e del nostro affetto (EG 274). Essere popolo di Dio significa quindi somigliare a Dio, cioè accogliere e custodire i suoi stessi sentimenti.

Un popolo in uscita

L'esortazione utilizza l'espressione «Chiesa in uscita» (EG 20-24) che sembra un termine abusato che corre il rischio di perdere smalto, ma «Chiesa in uscita» o «andare nelle periferie» sono definizioni che «esprimono la narrazione biblica del movimento trinitario di Dio che, nell'incarnazione del Figlio, si decentra e si svuota di sé andando verso l'umanità e assumendola»⁶.

Le uscite strategiche che l'esortazione propone al popolo di Dio sono 5:

- L'uscita da strutture obsolete per una *Chiesa più aperta e comunicativa*;
- L'uscita del credente da se stesso nella prospettiva della *compassione*;
- L'uscita da relazioni formali e troppo istituzionali per promuovere *la fraternità dentro e fuori la Chiesa*;
- L'uscita da una pastorale di conservazione e autopreservazione a una *pastorale missionaria e creativa*;
- L'uscita da ogni tipo di frontiera per aprirsi a una vera missione *ad gentes e ad extra*.

Queste uscite sono collegate ad alcune istanze del Vaticano II che non hanno ancora trovato piena attuazione, come *la collegialità, la visione sociale di una Chiesa povera per i poveri, la riforma della Chiesa, la pluralità dei ministeri*.

Annuncio e stile del battezzato

Solo una chiesa evangelizzata può essere evangelizzante. Se la chiesa diventa il fine dell'evangelizzazione, corre il rischio di far passare Dio in secondo piano. Il fine dunque è condurre tutti alla fede e alla salvezza. La chiesa è epifania della fede, è il popolo dei credenti che desidera mantenersi fedele (cf. Is 26,2) e che attrae molti alla fede.

⁶ C. ALBINI, «La *Evangelii gaudium* nell'orizzonte teologico del Vaticano II», *RDT* 55 (2014) 455.

Il cuore dell'annuncio cristiano è l'amore di Dio per noi e la salvezza che egli opera a nostro vantaggio per mezzo di Gesù Cristo morto e Risorto. Il cuore dell'annuncio è il Cristo, esegesi del Padre, e la sua Pasqua di Risurrezione. Il *kerygma* presenta un contenuto trinitario: «È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (EG 164).

Al contenuto però va affiancato lo stile. Lo stile dice la nostra sintonia o meno con quanto annunciamo: «Già nei Vangeli si trova sulla bocca di Gesù un'insistenza maggiore sullo stile che non sul contenuto dell'annuncio, che è sempre sintetico e preciso: "Non fate come gli ipocriti" (cf Mt 6,2.5.16); "Andate come pecore tra i lupi" (cf Mt 10,16); "Imparate da me che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29)"... Sì, lo stile con cui il cristiano sta nella compagnia degli uomini è determinante: dal "come" dipende la fede stessa, perché non si può annunciare un Gesù che racconta Dio nella mitezza, nell'umiltà, nella misericordia, e farlo con stile arrogante, con toni forti o addirittura con atteggiamenti che appartengono alla militanza mondana!»⁷.

Il cristianesimo emerge in tal modo non come una dottrina, ma come uno stile⁸, lo stile dell'uomo nuovo, forgiato dallo Spirito, cioè chiamato alla cristificazione e alla *santità ospitale* del Figlio: «La santità messianica ed escatologica di Gesù non si configurava come distanza abissale e inarrivabile del divino dall'umano, ma come *santità ospitale*, come spazio di vita e di libertà che concedeva ad ogni interlocutore di scoprire la sua identità più propria a partire da un atto di fede in ciò che già lo abita in profondità e che è, in ultima analisi, presenza dello Spirito ("La tua fede ti ha salvato")»⁹. Questo stile comporta il dialogo, l'accompagnamento, l'impegno sociale,

⁷ E. BIANCHI, *Nuovi stili di evangelizzazione*, San Paolo 2012, 15-16.

⁸ Richiamiamo qui il lavoro di C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, I, EDB, Bologna 2009.

⁹ C. ALBINI, «La *Evangelii gaudium* nell'orizzonte teologico del Vaticano II», *RDT* 55 (2014) 460.

il contrasto all'iniquità in tutte le sue forme (economica, politica...), la costruzione della pace e la custodia del creato.

I battezzati, creature pasquali

L'*Evangelii gaudium* è un testo che non ci lascia tranquilli, ma ci provoca ad interrogarci. Ome credenti dobbiamo chiederci: quale Chiesa manifestiamo? Quale volto? Clericale-gerarchico (tutto discende dall'alto) o comunionale-ministeriale (partecipazione, corresponsabilità)? Quale relazione viviamo con gli altri? Identitario-oppositiva (lotta)? O dialogico-missionaria (prossimità e arricchimento vicendevole)? L'*Evangelii gaudium* ci offre la visione dell'altro come «terra sacra», da guardare con rispetto e compassione, da promuovere (EG 169). Questo sguardo richiede a tutti la necessità di sperimentare una profonda conversione. Non esiste infatti una reale conversione pastorale senza la conversione del cuore di ciascuno di noi.

La Chiesa vive se si rinnova, se cioè vive della Risurrezione di Cristo e nella Risurrezione di Cristo. O è pasquale o è sepolcrale. La Risurrezione del Signore non è un episodio, ma l'avvento dei tempi ultimi, del già e non ancora dell'Avvento del Regno. Il Risorto, centro propulsore del suo annuncio, è colui che è «vivo per i secoli dei secoli» (Ap 1,18), che dà un comandamento sempre «nuovo», l'amore (Gv 13,34), e che fa nuove tutte le cose (Ap 21,5). La Chiesa pertanto vive del primato della grazia e della novità del Regno che avanza nella storia secondo movenze che lo spirito del mondo disprezza: piccolezza, nascondimento, attesa, pazienza...

Il battezzato dunque conta non sul potere, ma sull'umile forza del Regno che è contrassegnato dal nascondimento e crede che lo Spirito Santo sa «sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili» (EG 178) e dona occhi capaci di vedere i segni della divina presenza, dona uno sguardo contemplativo, educato dalla preghiera (cf. EG 278-279).

Il battezzato è anche un *discepolo*, uno che ha «la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (EG 127). Per il discepolo il primo approccio «consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore». Solo dopo «è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando

l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia» (EG 128).

Il battezzato riceve lo sguardo di Cristo e vede con gli occhi di Cristo, come accade a Saulo, nella cui vicenda si vede chiaramente come la Parola abbia in sé «una potenzialità che non possiamo prevedere» (EG 22). Questo giovane e zelante fariseo era convinto di vivere per Dio, ma il suo respiro era odio, strage e minaccia, il suo agire era un andare contro, il suo gesto preferito più che alzare le mani come un orante era incatenare altri esseri umani. In un momento preciso della sua vita però quella convinzione viene “colpita” e la domanda del Risorto – «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» – lo spinge a ripartire e a chiedergli: «Chi sei, o Signore?». Saulo cerca e il Risorto si lascia trovare: «Io sono Gesù che tu perseguiti».

Chi parla si identifica agli uomini e alle donne che Saulo considera soggetti da imprigionare. È il “prigioniero celeste”, il “divino prigioniero”, il Dio che viene legato, ammanettato, neutralizzato dagli uomini che non sanno più riconoscerlo presente negli altri. È lui che parla per riaccendere l'interruttore della coscienza di Saulo, di un uomo che si crede giusto, irreprensibile, pieno di meriti da sfoggiare dinanzi a Dio, impeccabile, forte. Dio interroga Saulo per ricondurlo verso se stesso, verso il suo cuore, verso il luogo in cui è stato posto, quel Dio che rende custodi e non aguzzini dei propri fratelli.

«Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una reazione suscitatibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda... Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: “Mi sono nascosto”. Qui inizia il cammino dell'uomo. Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano»¹⁰.

A questo punto inizia la risalita: *Chi sei, Signore?* È una domanda, una richiesta d'identità, *un desiderio di ri-velazione*, la scoperta di un Tu dal quale non si può prescindere. Saulo deve passare dalla visione che fino a quel momento aveva di Gesù – un falso profeta, un falso messia – a *una visione nuova*: Gesù è il Dio che ama abitare la carne degli uomini e delle donne. Saulo ha bisogno della purificazione della proprie vedute, ha bisogno di morire a se stesso, ha bisogno della Pasqua per acquisire lo sguardo di Dio, per aver il pensiero di Cristo (cf. 1Cor 2,16).

¹⁰ M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, Magnano 1990, 21.23.

Paolo, divenuto un uomo nuovo, non si sente più creditore, ma debitore. Debitore verso i Greci e i Barbari, come abbiamo letto in Rm 1,14. Quale è il suo debito? Annunciare Cristo, il Vangelo. Ha ricevuto tantissimo, è pieno di doni, ora somiglia al Figlio («non vivo più io, ma Cristo vive in me», Gal 2,20), e non può fare altro che farsi dono, che donare a gli altri il tesoro: il Vangelo.

L'uomo è un debitore assoluto che ha ricevuto un condono di 10.000 talenti (cf. Mt 18,24), una quantità fuori misura. Noi siamo debitori che ricevono un condono immenso, ma dinanzi ai nostri debitori siamo spietati: vogliamo 100 denari e li vogliamo subito. Facciamo fatica a rimettere i debiti degli altri. *Il perdono* o il non perdono, però, è la cartina al tornasole della nostra vita, *la vera misura della nostra vita spirituale*. Il non perdono è l'indice della nostra vita isolata, individuale, miserabile, che non assomiglia a quella del Figlio. Il perdono invece è il segno della vita comunionale, la vita nel segno della *pro-esistenza*, che ci permette far trasparire ciò che abbiamo ricevuto al Battesimo: la somiglianza con il Figlio. È questa la nuova evangelizzazione!

Che anche voi, figli della Chiesa universale, della Chiesa di Puglia, della chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie che inizia un nuovo anno pastorale, possiate accogliere sempre più nella vostra vita il dinamismo trasformante del vangelo e assumere sul vostro cuore umano la passione del Dio eterno per diventare *luogo del Vangelo*, perché in voi e mediante voi la gente venga raggiunta dalla salvezza. E per divenire *luogo del Vangelo* che

«il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale *tesoro di gloria* racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di voi, che credete, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore» (cf. Ef 1,17-19). Amen!

ROSALBA MANES,

consacrata dell'*ordo virginum* e biblista